Continuazioni dalla prima pagina

GIUNTE

casi, convoglierebbe sulle giunte i voti della destra.

TRATTATIVE A GENOVA L'amministrazione comunale di Genova, che era stata utilizzata come prima amministrazione-cavia allorchè si era trattato di formare una maggioranza consiliare che comprendesse — ad eccezione del PCI e del PSI — tutti i partiti dello schieramento politico, dai d.c. ai repubblicani, da questi ai monarchici, dai socialdemocratici ai liberali ed ai fascisti, viene indicata con sempre maggiore insistenza come possibile città-cavia anche per una giunta cosiddetta di centro-sinistra: il *Secolo XIX*, e *Il giorno* hanno infatti parlato senza mezzi termini dell'esistenza di contatti tra Democrazia cristiana e PSI, in merito alla possibilità di dar vita ad una maggioranza che comprenda, con i partiti di centro dal PRI al PLI, il monarchico eletto tra i d.c. e i socialisti.

Esplicito è stato in merito *Il giorno*: il quotidiano milanese ha precisato che i termini della discussione fra il partito clericale e quello socialista vertono sull'attribuzione della carica di sindaco e di presidente della provincia. Una soluzione di questo conflitto aprirebbe la strada all'accordo.

In realtà, a Genova corre voce che l'accordo verrebbe attuato per gradi: in un primo tempo i consiglieri socialisti si limiterebbero all'astensione, sufficiente perchè i 37 voti dei partiti di centro, dal PRI alla destra d.c. e liberale, vengano a costituire una maggioranza alla quale non sarebbero indispensabili i voti fascisti; successivamente, quando in occasione delle votazioni dei bilanci, i voti del MSI diverrebbero indispensabili, il PSI voterebbe a favore, entrando a far parte organicamente della maggioranza centrista a fianco del PLI.

La conferma di trattative in corso tra DC e PSI è venuta anche da Agrigento, dove i rappresentanti socialisti e d.c., oltre a quelli del PSDI, si sono assentati dalla seduta del Consiglio comunale, convocato per eleggere il sindaco e la giunta. La seduta è stata quindi rinviata a data da destinarsi.

C.C. DEL PSDI Il Comitato centrale socialdemocratico si è riunito ieri per esaminare la questione delle giunte. La relazione è stata svolta da Saragat, lungo le ben note linee, in favore della formazione di giunte di centro-sinistra.

L'aspetto tuttavia più significativo della relazione di Saragat e del documento conclusivo (e che deve essere messa in relazione con le notizie sulle trattative a Roma) è che il segretario del PSDI si limita a chiedere al PSI di adottare una politica di centro-sinistra nelle giunte difficili e alla DC di «non colludere con le forze di estrema destra e di accettare, almeno per le giunte difficili, la soluzione di centro-sinistra», senza porre in alcun modo il problema della partecipazione o meno dei liberali alla soluzione sollecitata. Respinti sono soltanto gli apporti monarchico-fascisti ad eventuali giunte di minoranza. Appare chiaro che, da parte del PSDI, si continua a ritenere possibile, e non politicamente contraddittorio ed equivoco, ipotizzare come una operazione politica seria, formazioni che includano da una parte il PSI e dall'altra la destra liberale e democristiana, quasi che non vi fosse una evidente incompatibilità nella collaborazione tra forze politiche in netto contrasto sulle questioni programmatiche fondamentali.

IL P.S.I. E IL GOVERNO L'editoriale di Nenni che l'*Avanti!* pubblica oggi non sembra tale da indicare un mutamento nella impostazione politica del PSI. A proposito della formula governativa, Nenni scrive che «più presto tale situazione verrà liquidata a favore di un chiaro spostamento a sinistra dell'asse politico nazionale tanto meglio sarà per il paese e naturalmente per i lavoratori». Riferendosi alle giunte difficili, Nenni afferma che esse «offrono la possibilità di operare in un settore assai vasto dal nord al sud alle isole (vasto al punto che non si può pensare di isolarlo nel contesto dei problemi politici nazionali) una scelta responsabile».

A quest'ultimo proposito, e cioè in merito all'atteggiamento del PSI sulla questione delle giunte, la stampa di ieri mattina ritiene in generale di poter affermare, sulla base dei resoconti diffusi dalle agenzie sui lavori della Direzione socialista, che il PSI avrebbe deciso di seguire la DC sulla strada del «caso per caso». Ieri, il compagno Corona ha invece affermato che i socialisti «rifiutano la soluzione del "caso per caso"», ma ha aggiunto che il partito vuole «una soluzione il più globale possibile», che è espressione quanto meno poco chiara. Sembra che il PSI si orienti nel senso di dare mandato alle federazioni locali di aprire trattative per la formazione di giunte di centro-sinistra, senza subordinare tuttavia gli accordi ad una decisione nazionale. Comunque, questa impostazione dovrebbe essere sempre ratificata dal Comitato centrale, che si riunirà il 30 novembre. Quanto al Congresso del Partito, Nenni ha dichiarato ieri che esso si terrà probabilmente a Roma entro i primi di febbraio dell'anno prossimo.

APPELLO DEL CONSIGLIO DELLA RESISTENZA Il Consiglio nazionale federativo della Resistenza ha preso in esame, in una sua riunione, gli sviluppi della situazione politica italiana posteriori ai fatti di luglio e, in un documento firmato da Lombardi, Parri, Piccardi e Terracini ha riaffermato «di fronte alle opportunistiche dimenticanze e ai sempre rinnovati tentativi di falsare la verità con interessate versioni della crisi attraversata dal Paese, dall'inizio dell'estate, che soltanto uno spontaneo movimento di popolo, ispirato ai principi dell'antifascismo e della Resistenza, valse ad arrestare il minaccioso processo di involuzione democratica». Il Consiglio federativo «denuncia lo spirito di rivincita dimostrato dalle forze che portano le più gravi responsabilità di quella situazione di pericolo, sia col clamoroso appoggio dato nella lotta elettorale a chi scopertamente si vanta erede del fascismo, sia, dopo le elezioni, con il tentativo di forzare in senso antidemocratico le normali soluzioni politiche offerte dalle attuali prospettive; ammonisce quanti, non avendo compreso e non volendo comprendere la lezione dei fatti di luglio, ancora coltivano propositi fascisti retrivi ed autoritari, che è ancora presente e vigile quella comune volontà di difesa democratica che non la piazza ma il popolo dimostrò in occasione dei fatti di luglio, e che trova conferma negli stessi risultati delle recenti elezioni; e, sempre astenendosi da posizioni politiche dettate da interessi di parte, incompatibili con i suoi principi istituzionali, invita i consigli e i gruppi aderenti a ravvivare contatti ed intese, iniziative ed attività ispirate dal compito permanente dell'antifascismo e della Resistenza della salvaguardia e della difesa democratica».

Il documento del Consiglio federativo della Resistenza tocca temi resi estremamente attuali non solo dal recente dibattito alla Camera sulla interpellanza di Tambroni e dagli spunti fascisti che esso ha dettato alla stampa e alle forze di estrema destra democristiana e non, ma anche dall'accentuarsi di una pressione e di un intervento poliziesco in tutti i settori della vita nazionale e soprattutto nelle controversie di lavoro.

Questi e altri avvenimenti denunciano una sostanziale «continuità» con i metodi e gli uomini del governo rovesciato a luglio. E' di ieri la notizia che il questore Marzano, persona legata a filo doppio con l'ex presidente del Consiglio Tambroni e «messo a disposizione» da Scelba (il quale parlò alla Camera dei «sospetti di operare fuori della legalità» suscitati dal comportamento di alti funzionari della polizia durante il governo Tambroni) è stato nominato questore di Venezia, e ritorna quindi ad esercitare una funzione di primo piano nell'apparato poliziesco italiano: non vi è dubbio che se Marzano, anzichè essere un fedele esecutore degli ordini provocatorii di Tambroni, fosse stato, poniamo, sospettato di segrete collusioni con i partiti di sinistra, non sarebbe davvero tornato a ricoprire una poltrona in una delle più importanti questure d'Italia.

In realtà, gli arnesi del tambronismo vengono ripescati per essere utilizzati come strumenti dello scelbismo, che si sta manifestando con rinnovato vigore negli interventi antisindacali, contro le manifestazioni studentesche e contro ogni espressione della volontà democratica popolare. Osservava ieri l'*Avanti!*, denunciando la mobilitazione e le intimidazioni poliziesche contro gli operai, che «è evidente che Scelba le autorizza e le sostiene, data la loro frequenza e la loro diffusione in tutta Italia», e aggiungeva: «L'on. Scelba sembra dunque deciso a tornare ai suoi metodi antichi, il frutto dei quali è la tensione nel Paese. Su questo indirizzo noi vorremmo sapere se hanno nulla da dire il presidente del Consiglio ed il ministro del Lavoro, poichè esiste, inesorabilmente, una responsabilità collettiva del governo».

Venerdì, tutti hanno potuto notare che a comandare le forze di polizia scagliate contro gli studenti democratici a Roma erano gli stessi uomini che, in luglio, comandavano le cariche contro i parlamentari e la popolazione romana convenuta a Porta San Paolo per rendere omaggio ai Caduti della Resistenza.

VELLETRI

i socialisti 3, i socialdemocratici ed i demoitaliani un consigliere rispettivamente. Questa la fisionomia del Consiglio comunale uscito dall'ultima consultazione elettorale.

La Democrazia cristiana, sin dall'inizio memore, forse, dei fatti di luglio e del disastroso bilancio che da quegli eventi le derivò, chiarì subito che questa volta avrebbe fatto a meno dello aiuto dei missini e dell'unico consigliere monarchico. Questo tentativo di rifarsi una verginità mirava in effetti a uno scopo ben preciso: quello cioè di arrivare all'elezione di un sindaco che fruisse dei suffragi clericali, di quelli socialisti, dei repubblicani e del socialdemocratico, tagliando fuori i comunisti. Sul nome del sindaco non si discuteva; poteva anche essere un repubblicano. Quel che interessava alla DC era rimettere piede in Comune in qualche modo, dopo la batosta subita.

I comunisti dal canto loro si presentavano con un programma ben preciso. Incremento dell'edilizia, rinnovamento e difesa della viticoltura (che è la coltivazione fondamentale della zona), aiuti all'industria locale, municipalizzazione di alcuni servizi, facilitazione al commercio, aiuti alla scuola, osservanza della Costituzione e quindi richiesta dell'attuazione dell'Ente Regione e difesa delle autonomie locali.

Su questa base i nostri compagni invitavano i tre del PSI, il PRI e il PSDI a collaborare. L'invito era accolto dai socialisti; socialdemocratici e repubblicano non rispondevano.

Ieri, all'inizio della seduta del Consiglio, praticamente ogni soluzione era ancora aperta. Dopo un pistolotto di omaggio del sindaco uscente d.c. a «sua eccellenza» Andreotti, la presidenza viene assunta dall'assessore anziano, il nostro compagno Franco Velletri già sindaco della città dal '52 al '56 e capolista del PCI anche quest'anno. Una volta sbrigate rapidamente le formalità di rito, viene data la parola ai rappresentanti dei vari gruppi per le dichiarazioni di voto. Il compagno prof. Fortunato Di Fabio, che parla per primo, sottolinea come il responso del corpo elettorale sia stato chiarissimo: Velletri ha votato per le sinistre. E invita quindi nuovamente socialdemocratici e repubblicani a dare il loro appoggio a una giunta e ad un sindaco che siano espressione dei quattro gruppi consiliari. Di Fabio accenna, polemizzando con la DC e con il MSI, alla recente profanazione compiuta da alcuni teppisti fascisti alla lapide e a Matteotti e tutta l'assemblea rende omaggio al Martire alzandosi in piedi. Restano seduti i tre fascisti, inchiavardati alle loro sedie, sordi alle rampogne che piovono verso di loro da ogni parte, pubblico compreso.

Di Fabio rammenta anche che, se l'invito che il PCI disinteressatamente rivolge alle sinistre cadesse nel vuoto, per Velletri si prospetterebbe la minaccia di un commissario prefettizio. Jattura contro la quale tutti i gruppi appaiono concordi.

Segue Scoppetta, del PSI: Velletri ha votato chiaramente a sinistra. Esclusione quindi di totale dei monarchici e dei missini. Ogni gruppo si assuma le proprie responsabilità, prenda posizione in modo coerente.

Per la DC parla l'avv. Lungarini. Si tratta di questioni amministrative, dice: e auspica una giunta e una sindaco «funzionali». Ciancotta qualcosa a proposito di Botteghe Oscure e si siede.

Parla ora l'on. Camangi, della direzione del PRI, eletto consigliere a Velletri. Noi siamo per il centro-sinistra. Non vi spiego cos'è, perchè credo che ormai si tratti di una conoscenza pacifica. Non vogliamo il commissario.

Un missino parla per dire che i fascisti saranno all'opposizione.

Il compagno ing. Cremonini prende di nuovo la parola a nome del gruppo del PCI, illustra brevemente il programma che il nostro partito si ripromette di realizzare, rinnova l'invito al PRI ed PSDI. «Si tratta di non annullare, ma di confermare, il voto del 6 e 7 novembre».

Sono le 18.50 quando ha inizio la prima votazione. Il candidato del PCI Franco Velletri, riscuote 15 suffragi, il repubblicano Fagiolo 7, il fascista Massari 2, le schede bianche sono 18. I voti del PSI sono confluiti su Fagiolo. La votazione va ripetuta. Breve sospensione, durante la quale i gruppi si consultano. Poi si vota di nuovo. I voti del PCI confluiscono anch'essi sul repubblicano Fagiolo, il quale viene eletto con 22 suffragi. Diciassette schede bianche, 1 voto per il socialista Scoppetta. L'eletto si riserva di accettare e chiede la sospensione della seduta che sarà riconvocata tra 8 giorni.

A proposito dell'andamento e del risultato del voto il capo gruppo del nostro Partito, compagno Franco Velletri, ci ha dichiarato: «Dopo la prima votazione che ha visto solo 15 voti andare al nostro candidato e 7 all'avv. Fagiolo (PSI e PRI), il gruppo consiliare del PCI responsabilmente decideva di far convergere i propri voti sul candidato repubblicano allo scopo di avviare a positiva conclusione il problema della formazione di una giunta democratica ed antifascista. Così facendo il PCI, che ha riportato 8 000 voti, risultando il primo partito della nostra città, ha posto tutta la sua forza a disposizione di una soluzione positiva del problema dell'elezione del nuovo sindaco».

DEBRE'

amministrazione americana Italia e Francia, in sostanza, su questo punto sono d'accordo nel rinviare la battaglia, che senza dubbio si accenderà quando saranno stati resi noti gli orientamenti del neo presidente americano. Lo stesso Adenauer, il quale aveva sostenuto l'urgenza di applicare subito il piano Norstad, sembra si sia arreso alla tesi britannica dopo la constatata impossibilità di ottenere dal prossimo Consiglio atlantico la approvazione delle misure suddette.

Quanto alle consultazioni politiche tra i paesi aderenti al MEC, invece, la concessione di Fanfani alle tesi golliste ha valore sostanziale. Il presidente del Consiglio italiano, infatti, avrebbe praticamente approvato la proposta di De Gaulle di creare un organismo di consultazione politica permanente e si sarebbe impegnato a sostenere questa proposta al prossimo «vertice europeo» di Parigi. Portavoce ufficiosi della Farnesina asseriscono che si tratterebbe di un gesto di non grande importanza pratica. Il che può anche rivelarsi esatto, se si tiene conto che poco o nulla di quanto è stato deciso nella serie di colloqui inter-europei di queste settimane rimarrà in piedi quando gli orientamenti americani si saranno precisati. Si tratta, però, pur sempre di un atto politico che ha valore sintomatico, che indica, cioè, come l'orientamento filogollista dei dirigenti clericali sia tuttora vivo.

Per le ragioni cui abbiamo testè accennato, la consultazione italo-francese — come quella italo-britannica — è destinata probabilmente a non avere, in prospettiva, grande valore pratico: ogni decisione adottata in Europa occidentale in questo momento, infatti, rischia di essere annullata da una parte dagli sviluppi che potrà avere il passaggio di poteri alla Casa Bianca e dall'altra dalle nuove iniziative che potranno venire da Mosca. Ma se questo è vero per gran parte degli argomenti discussi, un punto fermo, gravissimo e vergognoso, rimane: l'appoggio di Fanfani al colonialismo francese.

Prima di lasciare Roma alla volta della Mauritania, Debré è stato ricevuto, con grande benevolenza, dal Papa.

EMPOLI

ni sociali alle operaie interne e la regolare segnatura, sui libretti di controllo, del lavoro eseguito. La «sorpresa» è costituita dalle centinaia di donne che hanno formato i picchetti, dai cortei di ragazze in bicicletta che hanno attraversato il centro di Empoli ritmando con il fischietto, dalla decisa resistenza opposta ai primi tentativi di provocazione da parte degli industriali e della polizia. Lo sciopero di questi giorni, insomma, ha portato alla ribalta un nuovo avanzato nucleo di classe operaia.

L'isolamento del lavoro nella propria abitazione, la natura molto spesso personale dei rapporti con le direzioni aziendali, non hanno impedito il formarsi in migliaia di donne — provenienti da famiglie di mezzadri, operai, coltivatori diretti e persino del ceto medio — di una elevata coscienza sociale e politica di cui la combattività di questo sciopero è la valida testimonianza.

Attualmente, una lavorante a domicilio guadagna in media trentamila lire mensili, lavorando almeno 10 ore al giorno. Migliaia di giovani donne prima ancora di avere superato l'età dell'obbligo scolastico, si piegano sulla macchina da cucire — acquistata coi risparmi dei genitori — per confezionare impermeabili, soprabiti e biancheria. Finora queste lavoratrici non avevano tariffe fisse, non avevano assistenza INAM nè INPS. La legge sul lavoro a domicilio, pur lasciando da risolvere la questione del basso salario, apre la strada ad ottenere questi primi riconoscimenti che dànno dignità sociale e uno scopo al lavoro della donna; gli industriali pretendono di affossare la legge, in vigore ormai da sei mesi (una sola ditta, sulle duecento di Empoli, consente ad applicarla), grazie alla connivenza del governo.

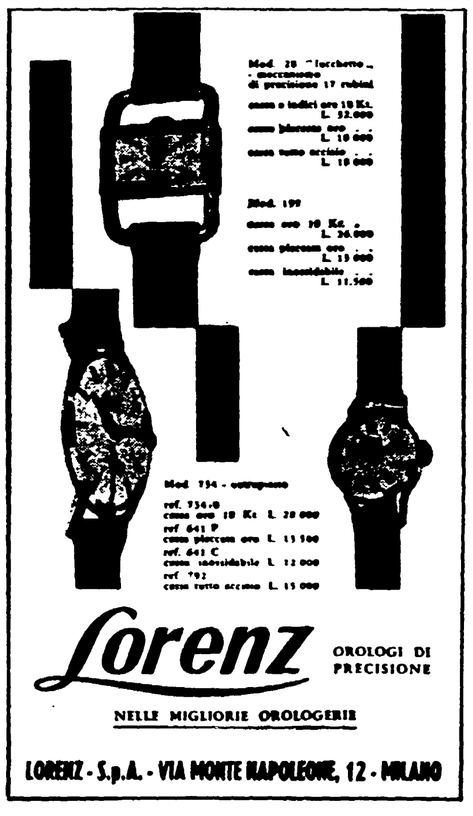
La situazione dell'industria delle confezioni, in Toscana, presenta forti differenziazioni: si va dalle aziende legate ai gruppi tessili monopolistici (Brooklin, Barbus), alla piccola azienda semiartigianale.

Nel complesso è un'industria moderna, diretta a soddisfare bisogni di pace in continua espansione, come quelli dell'abbigliamento. La pretesa di mantenere al lavoro a domicilio un carattere arretrato, privandolo di ogni tutela sociale, è perciò in contrasto con le stesse prospettive dell'industria e dell'economia della regione. La lotta odierna delle confezioniste, che proseguirà per tutta la prossima settimana e che sarà se necessario, affiancata anche dall'intervento delle altre categorie, confluisce quindi in modo naturale e spontaneo nell'azione per nuovi indirizzi economici e sociali sostenuta dalle popolazioni toscane.

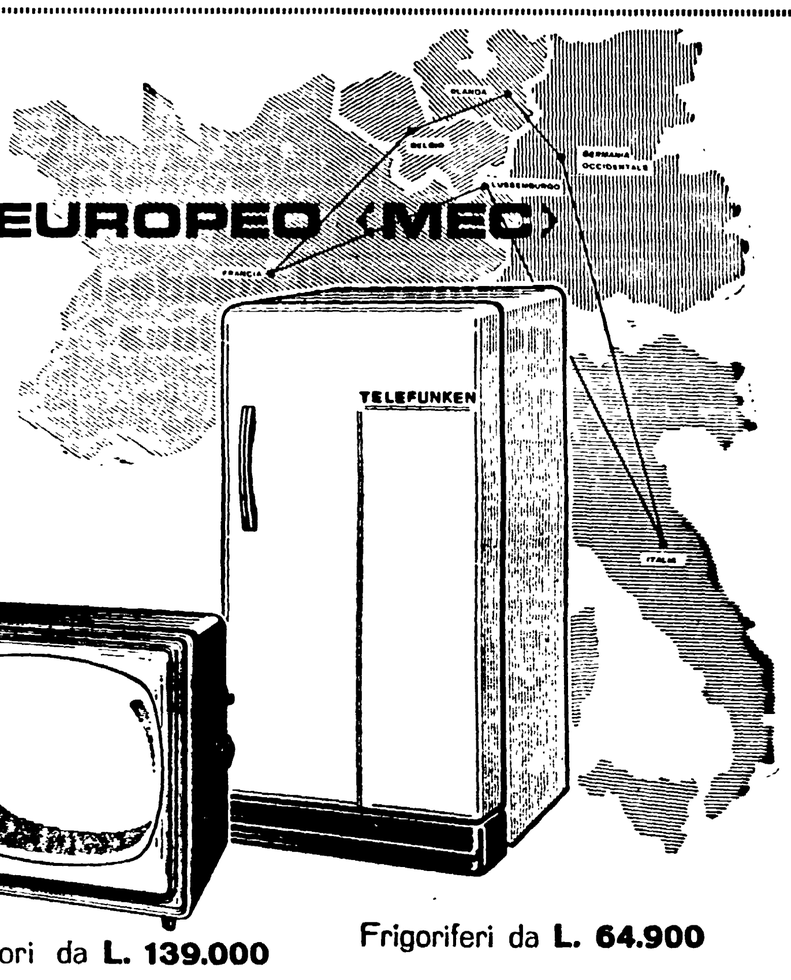
REGALIAMO!!!
20 DISCHI a 45 GIRI a chi acquisterà la nostra

FONOVALIGIA AMPLIFICATA
che cediamo a metà prezzo
anzichè a L. 30.500
a L. 15.250
SOLO A SCOPO PUBBLICITARIO
RADIO TRANSISTOR TASCABILI L. 12.750
RADIO 5 VALVOLE L. 7.000
TELEVISORE 23" L. 110.000
FRIGORIFERI L. 45.000 - LUCIDATRICI L. 17.900
Vasto assortimento di elettrodomestici in genere
VENDITA RATEALE (anche senza cambiali)
Preventivi e listini gratuiti senza impegno - Spedizioni ovunque
F.A.R.E.F. VIA A. VOLTA, 9 MILANO - TEL. 666.056

ASPIRINA
stronca il raffreddore al primo insorgere
E' UN PRODOTTO IFI



Lorenz OROLOGI DI PRECISIONE
NELLE MIGLIORIE OROLOGERIE
LORENZ - S.p.A. - VIA MONTE NAPOLEONE, 12 - MILANO

la TELEFUNKEN adeguata al
MERCATO COMUNE EUROPEO (MEC)
attrezzature modernissime
produzione aumentata
prezzi ridotti
qualità di alto livello


Radio da L. 19.900
Televisori da L. 139.000
Frigoriferi da L. 64.900
RADIO TELEVISORI FRIGORIFERI
TELEFUNKEN
la marca mondiale